

lente; e possono perciò — secondo il modo in cui questi elementi interagiscono l'uno con l'altro — essere indotti ad adottare sia comportamenti positivi per la collettività (e per loro stessi), sia comportamenti dannosi.

Quindi, per quanto Hutcheson ritenga la socievolezza naturale insufficiente a garantire la massimizzazione della felicità collettiva e si ponga perciò il problema del ruolo che la politica deve svolgere, la soluzione che egli adotta fa leva in ultima analisi — come vedremo — sui meccanismi psico-fisiologici esistenti nell'individuo, affidando al *moral sense* il compito di equilibrare spinte positive e negative<sup>50</sup>. La tendenza a trasformare le leggi di natura, da imperativi razionali in regole di condotta, comporta l'affidarsi a dinamiche almeno parzialmente automatiche. Hutcheson è esplicito: la certezza che esistano meccanismi autenticamente altruisti (e non dettati dall'approvazione altrui che l'altruismo procura) è proprio basata sulla impossibilità di decidere arbitrariamente che cosa sentire e non sentire<sup>51</sup>. La morale diventa dunque una questione di « sensibilità » ed è grazie al progressivo « raffinarsi » di tale sensibilità che noi riusciamo ad indirizzarci verso comportamenti non solo genericamente altruisti, ma tendenti a massimizzare la felicità di un numero sempre più grande di individui<sup>52</sup>. Il raggiungimento di tale obiettivo resta comunque un *unintended result*: noi procediamo per cerchi concentrici, esprimendo il nostro altruismo verso coloro che ci sono più vicini per poi estenderlo gradatamente. Ma anche quando le azioni non sono motivate dall'altruismo, bensì dal desiderio che gli individui hanno dell'approvazione altrui, esse finiscono per essere involontariamente utili anche ai nostri simili: persino l'egoista più incallito contribuisce al bene comune<sup>53</sup>.

Il problema fondamentale della convivenza è, dunque, rendere gli individui sensibili e perciò inclini alle azioni di più alto contenuto morale: Hutcheson approfondisce l'analisi del formarsi di tale sensibilità e delle dinamiche intersoggettive che ne garantiscono un uso corretto. Poiché gli individui dipendono da altri non solo per la sopravvivenza fisica, ma anche per il soddisfacimento dei loro bisogni psicologici — tant'è vero che l'individuo isolato non è in grado di autoinnescare i meccanismi che presiedono all'emergere del senso morale — gli « altri » non sono

50. Ivi, vol. I, p. 51.

51. Ivi, vol. I, pp. 37-38. Equilibrare tra loro le diverse passioni sembra il mezzo per ovviare alla debolezza della ragione. Su questo tema cfr. A. O. HIRSCHMAN, *The passions and the interests*, Princeton, 1977.

52. F. HUTCHESON cit., vol. I, p. 60.

53. Ivi, vol. I, p. 26.